

## Coronavirus e educazione

### Messaggio del Presidente ai soci della SPES e a tutti coloro interessati ai destini della scuola e dell'educazione

Il Coronavirus si è portato via tante pratiche culturali consolidate, tra queste anche buona parte della scuola, e purtroppo tante persone care cui non si è potuto fare nemmeno un funerale: una cremazione, una fugace e solitaria inumazione e via. Nel 2020 viviamo eventi come quelli della peste del 1348 e del 1633! Si tornerà a una vita civile, visto che le risorse finanziarie del Paese si sono volatizzate? Forse con l'aiuto dell'Europa.

Non sarà facile, ma si ricomincerà, sia pure in modi diversi, con uomini liberi, lavori liberi e scuole libere per tutti. È questa la speranza perché se la necessità della sopravvivenza prendesse il sopravvento, addio alla scuola e all'educazione!

I segnali non sono affatto incoraggianti. In una società i cui membri sono relegati in casa o ne escono solo secondo regole ferree che ne regolamentano le ragioni, l'educazione è come *sospesa*, specie perché manca in gran parte la possibilità di coltivare il sentimento della libertà che è l'*humus* per eccellenza dell'educazione. Ci sono dei surrogati, anche di livello, come *smartphone*, *whatsapp*, *skype*, *zoom*, ecc. per mantenere virtuali contatti umani, ma non si va a scuola, non si va in biblioteca, non si va al teatro, né al cinema, né in libreria. Non si può. La pandemia ci ha invaso, ma avremo anche stavolta la nostra liberazione. Oggi, abbiamo solo una libertà vigilata per un'educazione *sospesa*!

La scuola è in mano allo *smart working* che però non raggiunge tutti gli otto milioni di scolari e studenti, visto che non sempre i docenti sono in grado di lavorare on line e al Sud solo il 41% delle famiglie ha un computer. A queste mancanze, con soldi e un po' di tempo (?) si può rimediare, ma bisogna pensare a come fare per riaprire la scuola, con sicurezza e funzionalità.

È vero che la didattica online ha messo in evidenza quanto già da secoli era teoricamente assodato, cioè che l'insegnante non può usare l'online approfittando di predisporre da casa una lezione come quelle a scuola. Egli, finalmente, capirà ben presto che scuola la si fa privilegiando la circolazione delle idee senza limitarsi alla trasmissioni di fatti per esaurire quanto prima il programma. È sempre stata una pes-

sima abitudine che, peraltro, non ha mai pagato. La scuola è un opificio di cultura e il compito dell'insegnante è di argomentare e narrare, interpretando ciò che ha scelto di offrire ai suoi studenti perché lo padroneggia meglio e sa renderlo emotivamente più contagioso anche con il supporto dei mezzi elettronici.

Inoltre, non è certo da sottovalutare che lo *smart working* casalingo sembra (ma nessuno, in verità, lo sa) funzioni, saldando una collaborazione proficua tra scuola e famiglia finora del tutto inesistente.

Temo non poco che ci siano coloro che, affidandosi a quest'ultimo aspetto, auspicheranno che la scuola possa continuare a distanza, pandemia o meno. Spero proprio che chi dovrà decidere sia più accorto di questi facili semplificatori di ciò che non fanno. Altrimenti il fallimento della scuola sarebbe assicurato.

In effetti, nessuno può stabilire che la scuola diventi un'attività domestica, perché scuola e famiglia sono istituzioni del tutto diverse e con compiti diversi. Educativamente parlando alla scuola è richiesta una sistematicità che esula dai compiti della famiglia. Entrambe sono istituzioni importanti perché sono complementari e non sostitutive l'una dell'altra.

La stessa socializzazione ha modalità del tutto diverse in famiglia e nella scuola. Qui il ragazzo e il giovane sono scolari, là sono dei figli.

E poi, non si può certo trascurare – sempre a proposito della socializzazione – che scolari e studenti si possono organizzare in gruppi dei pari con attività ludiche più ricche di quelle esperite in famiglia e con spazi di trasgressione, sia pure da monitorare, non certo da sottovalutare.

Ancora: a scuola ci si va, non si deve abituarci a pensare che la scuola debba essere inglobata nella famiglia. *Unicuique suum*. E andarci comporta che ciascuno si organizzi per gli spostamenti da casa a scuola con i mezzi di cui può disporre per andare a fare un lavoro che lo inizi al piacere dell'apprendimento e della ricerca, grazie alla guida dell'insegnante, colui che fa la scuola.

Io spero vivamente che la scuola riapra presto i battenti per svolgere in pieno il suo compito di facilitrice di cultura con l'aiuto dei mezzi elettronici più sofisticati di cui, docenti e studenti, hanno capito al meglio come servirsene.

Pare che la scuola, quasi certamente, riprenderà al 1° settembre in forma online e, quindi, a distanza. Il come, nei dettagli, sarà compito della commissione presieduta, come deciso dal ministro Lucia Azzoli-

na, dal prof. Patrizio Bianchi, già rettore dell'Università di Ferrara dove anch'io ho insegnato per circa trent'anni e ex assessore alla scuola dell'Emilia Romagna. Sono sicuro che l'amico Patrizio Bianchi opererà per il meglio, così come sono sicuro che la scuola non potrà durare a essere solo online, a prescindere dalle ragioni di fatto a cui si può rimediare, ma per le ragioni di principio che ho detto in queste note che spero trovino ascolto anche se nessuno dei membri della commissione è uno studioso delle problematiche dell'educazione.

Milano, 25 aprile 2020

### **Addendum**

Quando questo messaggio è stato scritto si aveva solo una generica conoscenza della composizione della commissione. Oggi che i nomi dei componenti sono noti, va segnalata la presenza della collega Mariagrazia Riva, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'università di Milano-Bicocca, che senz'altro farà valere le ragioni ed i principi della scuola.